

Adelio Micheli

I Parlari di Berzo in Valcavallina

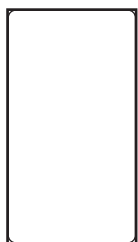
Viaggio nelle varietà di lingua e dialetto di un paese bergamasco
fra il XX e il XXI secolo

Adelio Micheli
I Parlari di Berzo in Valcavallina
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: agosto 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-615-1

In copertina: *Berzo San Fermo a metà '900 e al giorno d'oggi*



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a Luisa
per il tempo che le ho sottratto.*

*a Beatrice e Filippo
Ogni dialetto è una voce che racconta una terra,
una famiglia e una storia.
Credo che non parlerete mai questa lingua,
ma desidero lasciarvela in dono perché possiate conoscere
una parte delle vostre radici e ricordare che ogni parola
custodisce un frammento di chi ci ha preceduti.*

Abbreviazioni e sigle	13
Premessa	15
Introduzione	21
Sommario	21
Generalità	22
Aspetti sociolinguistici dei parlari di Berzo	23
Avvertenze	25

Parte Prima

LA PARLATA DI BERZO SAN FERMO INTORNO ALLA METÀ DEL '900

Introduzione	29
Sullo standard del dialetto bergamasco	31
1. Caratteristiche fonetiche e fonologiche specifiche della parlata di Berzo	33
1.1. Sulla quantità vocalica	33
1.2. Armonia vocalica	34
1.3. Delle relazioni tra le sibilanti <i>s</i> , <i>ś</i> e le approssimanti <i>h</i> , <i>đ</i>	35
1.4. Palatalizzazione della <i>l</i> realizzata come <i>gl</i>	35
1.5. Sull'aspirazione della preposizione “ <i>de</i> ” nella parlata di Berzo	36
1.6. Demarcazione in confine di parole: fenomeni di sandhi	39
2. Su alcune differenze fonetiche tra il dialetto urbano e le parlate di Berzo, di Valmaggione e di Trate	41
2.1. Alternanza <i>h/f</i> . Aspirazione della <i>f</i>	41
2.2. Distribuzione degli esiti <i>ó</i> (chiusa) / <i>ò</i> (aperta)	42
2.3. Distribuzione degli esiti <i>i/é</i> in vocale tonica	43
2.4. Alternanza <i>i/e</i> in posizione non tonica	44
2.5. Approssimanti <i>đ</i> e <i>h</i> : aspirazione di <i>s</i> in <i>h</i> (<i>s</i> → <i>h</i>); realizzazione di <i>ś</i> sonora in <i>đ</i> (<i>ś</i> → <i>đ</i>)	44
2.6. Caduta/aggiunta di consonante	46
2.7. Vocali prostetiche	47
2.8. Caduta della vocale “ <i>i</i> ” iniziale di parola quando seguita da consonante nasale “ <i>m</i> ” oppure “ <i>n</i> ”	47
2.9. Esiti dei dittonghi <i>-(r)ia</i> , <i>-(r)io</i> , <i>-(r)iö</i> , <i>-(r)ie</i> , <i>-(r)iu</i> del dialetto urbano	48
2.10. Esiti dei dittonghi <i>-(ss)ia</i> , <i>-(ss)ie</i> , <i>-(ss)iu</i> , <i>-(ss)io</i> del dialetto urbano	49
2.11. Su alcune differenze vocaliche in valle	50
2.12. Monottongazione, rotacismo, betacismo	50
3. Morfologia	53
3.1. L'articolo	53
3.2. Il nome	54
3.3. Aggettivi e pronomi	54
3.4. Il verbo	58
4. Cenni di sintassi	69
4.1. Aggettivi affettivi	69
4.2. Enantiosemeia	70
4.3. Superlativo assoluto	70
4.4. Incongruenze	71
4.5. Sul cosiddetto “pronome universale” “ <i>a</i> ”	72
4.6. Obligatorietà del pronome soggetto secondario	73

4.7. Duplicazioni	74
4.8. Uso iperbolico del partitivo	74
4.9. Uso intensificante della preposizione “ <i>de</i> ”	75
4.10. Verbi: tempi e modi	75
4.11. Strutture perifrastiche	78
4.12. Di alcune proposizioni particolari	78
4.13. Agrammaticalità	79

Parte Seconda

IL DIALETTO BERGAMASCO A MONASTEROLO DEL CASTELLO 1920 VS 2020 E A BERZO SAN FERMO 1950 VS 2020

Introduzione	83
1. Fenomeni fonetici	87
1.1. Approssimanti <i>đ</i> e <i>h</i>	87
1.2. <i>ü</i> vs. <i>ö</i>	89
1.3. <i>e</i> vs. <i>i</i>	89
1.4. <i>u</i> vs. <i>o</i>	91
1.5. <i>ò</i> vs. <i>ó</i> (in sillaba tonica)	91
1.6. Caduta della <i>h</i> aspirata a inizio parola	92
1.7. Alternanza <i>h/f</i> in posizione iniziale di parola	92
1.8. Alternanza <i>h/f</i> in posizione finale	92
1.9. Sul nesso <i>ml</i> vs. <i>mn/nn</i>	93
1.10. Alternanza <i>b/v</i>	93
1.11. Depalatalizzazione	94
2. Morfologia	95
2.1. Articoli determinativi	95
2.2. Articolo partitivo <i>de</i>	95
2.3. Preposizioni semplici <i>da</i> e <i>de</i>	96
2.4. Pronomi e aggettivi dimostrativi	96
2.5. Genere dei nomi	96
2.6. Scritture alternative per monosillabi atoni	97
3. Morfologia dei verbi	99
3.1. “ <i>e</i> ” tonica in 2 ^a persona plurale di presente indicativo e imperativo	99
3.2. Forma dei verbi riflessivi	99
3.3. Influssi esterni	100
3.4. Voci verbali	100
4. Sintassi	101
4.1. Periodo ipotetico	101
4.2. Sintassi della negazione	103
4.3. Il verbo <i>ì</i> (avere) usato senza il proclitico <i>ghe/gh</i>	103
5. Lessico	105
6. Sintesi	107
7. Osservazioni finali	III

Parte Terza
PARLATA DIALETTALE E LINGUA ITALIANA A BERZO SAN FERMO
FRA IL 20° E IL 21° SECOLO

Premessa	115
Introduzione: lingua, dialetto, variante, parlata	117
1. Fattori e circostanze del mutamento linguistico	121
2. Dalla parlata berzese al dialetto comune (koinè dialettale)	125
2.1. I principali mutamenti e i relativi criteri	125
2.2. Considerazioni e interrogativi	131
2.3. La parlata dialettale a Berzo oggi (i risultati di un'indagine)	132
2.4. E il futuro?	138
3. Varietà di lingua. Lo sviluppo dell'italiano a Berzo nel '900	141
3.1. La diffusione dell'italiano	143
3.2. Tre momenti dell'italiano scritto a Berzo	144
3.3. Il metodo di indagine	147
3.4. Tratti dell'italiano popolare nei testi	148
3.5. Contenuti e stile dei documenti	157
3.6. La punteggiatura: questa (s)conosciuta	162
4. La lingua italiana parlata a Berzo	165
5. L'estetica sociale del linguaggio come fattore di cambiamento linguistico a Berzo'	175

Parte Quarta
SULLA CATEGORIA DEI VERBI SINTAGMATICI (VS) NEL DIALETTO DI BERGAMO
E NELLA PARLATA DI BERZO

Introduzione e definizioni	183
1. Caratteristiche dei verbi sintagmatici	187
2. Obiettivi della ricerca	191
3. Fonti per la costruzione del <i>corpus</i> dei VS e per i confronti diacronici	193
4. Risultati della ricerca: analisi quantitativa del <i>corpus</i>	195
5. Confronti con il sistema dei VS della lingua italiana	199
6. Sulla polisemia dei VS del bergamasco	205
7. A proposito della natura delle particelle	209
8. Alcune osservazioni sui risultati della ricerca	211
9. Diatopia dei VS del bergamasco	215
10. Sintesi e conclusioni	217
Database di verbi sintagmatici rilevati nel dialetto bergamasco e nella parlata berzese	219

Appendice I

IL LATINO DI CHI NON LO SA. LATINO CHIESASTICO E DIALETTO A BERZO INTORNO ALLA METÀ DEL '900

Premessa	317
1. Distorsioni	319
1.1. Distorsione fonetiche	319
1.2. Distorsioni morfologiche	320
1.3. Distorsione e oscurità dei significati	321
2. Testi	325
3. Intarsi	335
4. A mo' di conclusione	337

Appendice 2

SULL'ETIMOLOGIA E L'USO DEL TERMINE *PÒTA* NEL DIALETTO BERGAMASCO

Introduzione	341
1. Diffusione geografica del <i>pòta</i>	343
2. Origine e consolidamento del <i>pòta</i>	345
3. Il <i>pòta</i> nei dizionari	349
4. Il <i>pòta</i> nelle grammatiche di bergamasco	353
5. Etimi, forme e significati del <i>pòta</i>	355
6. Esempi di uso del <i>pòta</i> interiettivo nelle terre di Bergamo	357
7. Considerazioni conclusive	365
Bibliografia	367
Iconografia	371

I Parlari di Berzo in Valcavallina

Viaggio nelle varietà di lingua e dialetto di un paese bergamasco
fra il XX e il XXI secolo

Abbreviazioni e sigle

agg.	aggettivo	IPA	International Phonetic Alphabet
AIS	Atlante Italo Svizzero	ital. /it.	italiano
AISr	Atlante Italo Svizzero reloaded	lat.	latino
arc.	arcaico	lett.	letterale/letteralmente
avv.	avverbio	m /masch.	maschile
BG	Bergamo	m.pl.	maschile plurale
BZ	Berzo S. Fermo	m.s.	maschile singolare
cfr.	confronta	MO	Monasterolo del Castello
compl.	complemento	n.d.s.	nota dello scrivente
cond.	condizionale	p.pl.	persona plurale
cong.	coniuntivo	p.s.	persona singolare
det.	determinativo	part.pass.	participio passato
ecc.	eccetera	part.pres.	participio presente
es.	esempio	pl. /plur.	plurale
euf.	eufonico	pres.	presente
f.	femminile	pron.	pronuncia
f.pl.	femminile plurale	RID	Rivista Italiana di Dialettologia
fut.	futuro	second.	secondario
ILPB	Italiano Locale Parlato a Berzo	tab.	tabella
imper.	imperativo	TR	Trate di Gaverina
imperf.	imperfetto	v.	vedere
ind.	indicativo	VM	Valmaggior di Endine
inf.	infinito	VS	Verbi sintagmatici
int.	interrogativo	vs	versus = opposto a

Premessa

La sorte ha voluto che assistessi al rapido tramonto della parlata dialettale della mia infanzia, che prelude alla sua estinzione sia pure meno prossima di come alcuni paventavano. Per questo mi sono sentito investito del compito di recuperare non l'uso del dialetto, impresa che andrebbe contro la storia, ma la preservazione delle sue ultime tracce, ancora molto cospicue. Non si tratta di salvaguardare per i posteri un materiale inerte, ma una documentazione, per quanto parziale, che conserva storia, usi e valori della comunità che lo parla, depositati in parole e modi dialettali, che la gente umile non era in grado di affidare alle scritture.

Testo adattato da un'intervista a Manlio Cortelazzo

Scrivo di una parlata dialettale, quella della mia infanzia, che non è mai stata scritta e che è in via di graduale ma sicura scomparsa.

La generazione successiva alla mia, quella nata fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 del secolo scorso, è cresciuta con l'italiano come lingua madre; comprende ancora il berzese dei suoi padri, ma, con qualche eccezione, non lo parla più come loro; quando parla il dialetto ne utilizza una varietà molto vicina al dialetto della città:

- quello che non aspira più la *s*;
- quello per cui l'*aden* è diventato l'*asen*;
- quello per cui *gliùra* è diventato *alùra*;
- quello per cui *hicórgia* è diventato prima *hicória* e poi *sicória*.

Scrivo anche del faticoso ma costante sviluppo a Berzo della lingua italiana, scritta e parlata, nel corso del '900; dalla varietà "popolare" in uso, peraltro limitato, nella prima metà del secolo, a una varietà "locale", diretta evoluzione della parlata dialettale, fino all'italiano "dell'uso medio" dei nostri tempi.

Perché scrivo e per chi? L'esergo in capo a questa premessa mi è sembrato rappresentare molto chiaramente anche il mio pensiero in proposito; ma è il pensiero di un grande dialettologo che domina la sua materia. Chi scrive invece è giunto a quelle convinzioni attraverso messe a punto gradualmente; nel cercare risposte alle predette domande sono transitato per una pluralità di pensieri che di seguito riassumo.

- a) Il fatto che la mia lingua madre (il dialetto parlato a Berzo negli anni '50 del secolo scorso) si estinguerà presto non è, a mio avviso, solo una mutilazione linguistica; non morirà solo una certa alternativa per dire le cose; morirà una cultura, una visione del mondo e moriranno conoscenze legate a quella lingua. A questa considerazione è legato un secondo pensiero.
- b) Scrivo per illustrare e conservare vocaboli, modi di dire ed espressioni dialettali scomparsi dall'uso dei parlanti o in via di scomparsa, quasi che io voglia preparare il terreno a futuri "archeologi della parola".
- c) Non posso escludere che un potente movente di questo lavoro sia il bisogno nostalgico di fissare il mio passato linguistico, illudendomi così anche di fermare il tempo; in questa illusione sarei affetto da torcicollo mentale, strano tipo di malattia non dolorosa.

- d) Resto tuttavia immune da eccessi emotivi ed espressivi come, a titolo di esempio, il seguente: "...certo il loro (dei dialetti n.d.s.) morire è puro dolore per chi in quel mondo dialettale nacque, visse e imparò, in quel modo, a essere persona e pensare, credere, dubitare, amare"¹. E tuttavia ritrovo in parole come quelle citate il senso della comunità locale di appartenenza.
- e) Tra le motivazioni che mi hanno spinto a queste ricerche non ho mai provato quel desiderio, che pure ha preso vesti politiche, di recuperare all'uso del dialetto generazioni ormai compiutamente italofone. È accaduto che la politica abbia promosso il dialetto non per i valori che esso può incarnare ma per marcare un territorio o per definire un'identità in opposizione a qualcuno (contro lo Stato centrale, contro gli immigrati, contro altre regioni); tutto ciò trasforma una ricchezza culturale in un muro.
- f) In sintesi mi pare di essermi assunto le funzioni di un (appassionato) "tassidermista"² della parola, che affida la parlata in estinzione, nella sua versione non contaminata e arcaica, al dizionario³ nella sua funzione conservatrice.

La fonte principale che ho consultato nello scrivere della parlata di Berzo è la mia memoria. Talvolta ho voluto verificare qualche dato presso alcuni compaesani; ne ho tratto la convinzione che, in fatto di conoscenza della parlata viva di Berzo, non debbo fingere di considerarmi meno autorevole di qualsiasi altra fonte.

È possibile che a qualche compaesano l'autenticità di certe espressioni appaia incerta. Quanto alla trascrizione grafica delle parole che i parlanti berzesi più anziani sono abituati a udire e non a leggere, sembra a volte strana e non autentica anche a me; ma credo che non avrei difficoltà a persuadere qualunque compaesano dell'autenticità di ogni parola e frase che ho scritto, pronunciandogliele⁴.

A quei compaesani che, parenti o amici o semplici conoscenti, ho intervistato, in modo più o meno formale, durante le ricerche per questo libro, va il mio ringraziamento che, per essere generico, non è meno sentito. Un ringraziamento particolare va invece ai seguenti amici:

- a Mario Valceschini, il quale mi ha fatto dono di sue ricerche sulla parlata di Berzo, ha registrato per me momenti di parlato berzese *old style* e, infine, ha accettato di leggere l'intero testo del libro in bozza e di darmi preziosi ritorni;
- ad Angelo Trapletti che mi ha consentito di leggere e utilizzare lettere originali che i suoi prozii si sono scambiati nel periodo della prima guerra mondiale e un quadernetto scritto da altro zio durante la prigionia nel corso della seconda guerra mondiale;
- a Stefano Riboli per avermi consentito di leggere e duplicare il diario originale che suo padre Nino scrisse in occasione della campagna e poi della ritirata di Russia cui aveva partecipato;

¹ A.M. CIRESE, *Presentazione di un dizionario dialettale*, citata da A. NESI in F. BRUNI, C. MARCATO (a cura di) *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli*, Roma-Padova, Edit. Antenore, 2006, pag. 644.

² Il termine, il cui significato è quello di "tecnico preparatore di animali morti per musei di storia naturale", e il contesto in cui lo utilizzo sono presi da A. NESI in *Riflessioni sulla tipologia dei dizionari dialettali* in *Lessicografia...*, cit., pag. 643.

³ Uso il termine impropriamente, volendo significare il vasto utilizzo di esemplificazioni in dialetto berzese, opportunamente tradotte in italiano (si veda per tutte il database dei verbi sintagmatici nella Parte 4^a).

⁴ Queste ultime righe sono una parafrasi, quasi una citazione se non fosse perché vi si parla del bergamasco di Berzo e non del veneto di Malo, di un passo tratto dalle Note che chiudono il romanzo *Libera nos a Malo* di L. MENEGHELLO, Rizzoli, 1993, pp. 252-253.

- a Pierino Poloni che, durante lunghe sessioni presso la Casa Micheli Sanga, mi ha erudito sulla parlata contemporanea di Monasterolo, fungendo per me da *second source* rispetto al testimone intervistato nell'indagine AISr⁵;
- a Mariska Trapletti, grazie ai buoni uffici della quale ho potuto avere, per tramite della signora Elisa Patelli, che parimenti ringrazio, copia della tesi di laurea di Dionys Hunziker, dedicata alla parlata dialettale di Trate.
- Aggiungo ai ringraziati anche chi mi ha gentilmente consentito di utilizzare proprie fotografie: Consuelo Gaini, Daniele Micheli, Bosio Graziano, nonché il Comitato Turistico Valcavallina.

Nota sulla trascrizione della parlata di Berzo di metà '900

La parlata di Berzo descritta nelle pagine seguenti è quella corrente alla metà del '900; nei decenni seguenti e fino a oggi, questa parlata si avvicinerà sempre più al dialetto di Bergamo, come cercherò di mostrare in varie parti del libro.

La trascrizione della parlata di Berzo da me adottata non è di per sé particolarmente complessa; più complesso è stato rendere coerenti i continui riferimenti a opere e ricerche “classiche” sul dialetto bergamasco, nelle quali vengono utilizzati molteplici e differenti sistemi di trascrizione, i principali dei quali sono:

- a) il sistema AIS per tutti i dialetti rilevati nell'Atlante Italo Svizzero⁶, progetto realizzato fra il 1919 e il 1928 su 407 parlate⁷ dell'Italia e della Svizzera Romanda;
- b) il sistema IPA (International Phonetic Alphabet) per tutti i dialetti del progetto AISr⁸;
- c) il sistema di trascrizione RID semplificato secondo la grafia italiana, proposto dalla Rivista Italiana di Dialettologia⁹. Si tratta del sistema di trascrizione più ampiamente utilizzato nella letteratura dialettale cui faccio più frequentemente riferimento, cominciando da tutte le opere di Glauco Sanga;
- d) il sistema AIS semplificato, utilizzato da Primo Zambetti nel suo *Die Mundart*¹⁰.

Quanto a me, nel solco del sistema sub c), adottato un'onesta trascrizione nell'ortografia ordinaria italiana, staccandomene il meno possibile, anche se conscio che essa è del tutto insufficiente a scopi scientifici. L'obiettivo è quello di rendere leggibili le forme dialetta-

⁵ A chiarimento dell'acronimo si veda la successiva nota 8.

⁶ K. JABERG, J. JUD, *AIS-Atlante Linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, <https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>. In questo sito è disponibile uno studio di Graziano Tisato con la messa a punto del sistema di trascrizione AIS a scopo di riproducibilità informatica.

⁷ Fra le quali 7 a Bergamo e provincia (Branzi, Gromo, Sant'Omobono, Stabello, Bergamo, Monasterolo del Castello, Martinengo).

⁸ *r* sta per *reloaded*. Il progetto AISr è stato realizzato fra il 2015 e il 2020 a cura del prof. Michele Loporcario e collaboratori dell'Università di Zurigo; mira ad analizzare l'evoluzione diacronica dei dialetti italo-romanzi nell'ultimo secolo. Obiettivo del progetto è quello di confrontare il materiale contenuto nell'Atlante Italo Svizzero con i dati attuali raccolti nelle stesse località. I confronti tra i dati AIS e AISr sono disponibili sul sito ais.reloaded.uzh.ch. Preciso che il progetto AISr è stato realizzato solo per una parte delle parlate coperte dal progetto AIS, parte che tuttavia include tutte le parlate delle 7 località di Bergamo e provincia (come si vedrà l'interesse nostro riguarda soprattutto Monasterolo del Castello).

⁹ G. SANGA, *Sistema di trascrizione semplificata secondo la grafia italiana. Premessa*, in G. SANGA (a cura di), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Edit., 1987.

¹⁰ P. ZAMBETTI, *Die Mundart von Valmaggiori in der Valle Cavallina (Bergamo) (Il dialetto di Valmaggiori in Valle Cavallina, Bergamo)*, Berna, A. Francke AG. Verlag, 1952. Una forma di AIS semplificato è stata adottata anche da D. HUNZIKER, *Forme di vita e dialetto a Trate (Bergamo)*, tesi di laurea non pubblicata, 1977.

li di Berzo a chiunque sappia leggere l'italiano, garantendo al contempo la capacità di riprodurre le principali caratteristiche fonetiche della parlata stessa.

Nella descrizione dell'alfabeto, e poi nelle esposizioni delle varie parti di cui consta il libro, si farà il minor uso possibile dei concetti specialistici di fonetica (intesa come descrizione della produzione delle proprietà fisiche e della percezione dei suoni) e di fonologia (che tratta delle modalità secondo le quali i fonemi si combinano e di quali sono le loro opposizioni; es: l'opposizione fra /p/ e /c/ in "pane" e "cane"). Quando ritenuto necessario ne collocherò in nota le nozioni.

Vocali¹¹

Le vocali *i*, *a*, *u* sono come in italiano.

La pronuncia aperta di *e* e *o* è indicata con un accento grave (è, ò); es: *pèl* (pelle), *òh* (osso); la pronuncia chiusa è indicata con un accento acuto (é, ó); es: *éna* (vena), *pónt* (punto).

Il suono turbato *ö* della vocale *o* si pronuncia come i dittonghi francesi *eu* e *oeu*; es: *cör* (cuore), *mör* (morire). Il suono turbato *ü* della vocale *u* si pronuncia come la *u* francese; es: *mür* (muro), *dür* (duro).

Nel dialetto bergamasco pertanto le cinque vocali italiane vengono realizzate, per gli scopi di questo lavoro, in nove suoni: *a*, *è*, *é*, *i*, *ò*, *ó*, *ö*, *u*, *ü*.

Le vocali possono essere brevi o lunghe a seconda che la voce vi si soffermi più o meno; lunghezza e brevità delle vocali possono ancora segnalare, almeno nella parlata di Berzo, diversità di significato; si veda, in proposito il § 1.1 della Parte Prima. Le vocali lunghe, quando conferiscono un significato distintivo, verranno identificate con una lineetta sovrascritta.

Un dubbio, che non verrà approfondito, è se le vocali lunghe, che costituiscono elemento distintivo di significato [es: *nāh* (naso) vs. *nah* (nascere)], vadano considerate un fonema¹² autonomo in aggiunta alle nove vocali sopra elencate.

Consonanti¹³

Per gli scopi di questo lavoro basta la seguente caratterizzazione dei suoni consonantici:

- | | |
|-----------------|---|
| – labiali | <i>p, b</i> |
| – dentali | <i>t, d</i> |
| – labiodentali: | <i>f, v</i> |
| – nasali: | <i>m, n, gn</i> |
| – palatali: | <i>c, g</i> , es.: <i>ciót</i> (chiodo), <i>giah</i> (ghiaccio) |

¹¹ Dal punto di vista articolatorio una vocale è un suono prodotto mediante la vibrazione delle corde vocali, emesso senza frapposizione di ulteriori ostacoli al flusso dell'aria nel suo viaggio dai polmoni all'esterno.

¹² Fonema è l'unità linguistica minima dotata di valore distintivo, ossia un'unità che può produrre variazioni di significato se scambiata con un'altra unità; la differenza di significato tra *pah* (passo) e *bah* (basso) è il risultato dello scambio tra il fonema /p/ e il fonema /b/. Il dubbio che ho espresso è se, quando confronto p. es. *nāh* (naso) con *nah* (nascere), venga identificato anche un fonema /ā/ oltre a un fonema /a/.

¹³ La differenza di suono tra le consonanti è determinata da tre fattori in base ai quali le consonanti possono essere classificate: 1) il modo di articolazione, cioè il tipo di ostacolo che gli organi articolatori (labbra, lingua, palato, denti, velo palatino, laringe) oppongono al flusso d'aria proveniente dai polmoni; 2) i modi principali includono occlusive, fricative, affricate, nasali, liquide (laterali/vibranti), approssimanti; 3) il luogo di articolazione, cioè il punto dell'apparato fonatorio in cui avviene un avvicinamento o un contatto fra due articolatori; 4) i luoghi principali includono bilabiali, labiodentali, dentali/alveolari, palatali, velari; 5) la vibrazione delle corde vocali che determina la sonorità o meno delle consonanti.

– gutturali:	<i>ch, gh, qu</i> : es.: <i>ca</i> (casa), <i>góha</i> (goccia), <i>aqua</i> (acqua)
– vibrante:	<i>r</i>
– laterale:	<i>l</i>
– laterale palatale:	<i>gli</i> , es.: <i>gliura</i> (allora), <i>glia</i> (là)
– sibilanti dentali:	<i>s</i> (muta), <i>ś</i> (sonora) ¹⁴
– sibilanti palatali:	<i>sc, j</i> , es. <i>sciòr</i> (ricco), <i>ocajù</i> (occasione)
– approssimante aspirata laringale:	<i>h</i> ¹⁵
– approssimante dentale sonora:	<i>ḏ</i> ¹⁶
– affricate alveolari:	<i>z</i> muta e <i>ž</i> sonora ¹⁷

Le consonanti inoltre si dividono in:

- sonore: quelle la cui pronuncia è accompagnata dalla vibrazione delle corde vocali;
- sorde (o mute): quelle che vengono invece articolate senza che le corde vocali vibrino.

Nella trascrizione semplificata si seguono le regole seguenti:

- di norma non viene riportato l'accento tonico sui monosillabi e sulle parole piane in cui l'ultima sillaba termina in vocale, tranne quando è necessario per indicare il grado di apertura della vocale stessa (nelle vocali *è, é, ò, ó*);
- viene generalizzato l'uso dell'apostrofo, con le regole dell'italiano; nelle trascrizioni originali del dialetto di cui si è fatto uso, ora compare ora no;
- non viene indicato il grado di apertura delle vocali atone;
- come già anticipato le vocali lunghe sono indicate mediante un trattino orizzontale sopra le vocali stesse quando hanno funzione distintiva;
- *s* indica la sibilante muta (es: sole);
- *ś* indica la sibilante sonora (es: rośa) nonché la *z* sia sorda che sonora quando la pronuncia di queste ultime non sia *ḏ*;
- a inizio di parola o sillaba, *c* e *g*, seguite da *a, o, ö, u, ü* si pronunciano con suono duro gutturale; es: *cavra* (capra), *córen* (corno), *cör* (cuore), *culpa* (colpa), *cūra* (cura). Seguite da *e* e *i*, si pronunciano con suono molle palatale; es: *cél* (cielo), *ciapèl* (pezzetto), *gèra* (ghiaia), *giardì* (giardino);
- *ch* e *gh* hanno sempre suono gutturale, a inizio, in corpo e a fine parola; es: *chèhto* (questo), *chignöl* (cuneo), *ghèl* (centimetro, soldo), *ghidàh* (padrino), *hirchel* (cercalo), *di-*

¹⁴ Nella parlata di Berzo di metà '900 entrambe le sibilanti sono virtualmente inutilizzate, sostituite, la *s* muta dall'aspirazione [es.: *sul* → *hul* (sole)] la *ś* sonora dalla *ḏ* [es.: *àsen-* → *àden* (asino)]. Eccezioni a questa regola si rilevano quando si susseguono l'una all'altra due aspirate e in situazioni che verranno descritte nel § 2.5 Parte Prima.

¹⁵ Sostituisce la *s* muta in alcune zone della provincia bergamasca fra cui la Valle Cavallina.

¹⁶ Si trascriverà con questo simbolo (la cui forma maiuscola è *Ḑ*) la classe di suoni della parlata di Berzo (suoni che oggi sono in deciso regresso) che: nel dialetto urbano vengono resi con la sibilante sonora *ś*, corrispondente frequentemente alla *s* intervocalica; nella parlata locale vengono resi con l'interdentale sonoro corrispondente al *dh* dell'inglese *this/that* o con l'interdentale muto *th* dell'inglese *thing*. Nella classe di suoni *ḏ* confluiscono gli esiti di suoni latini secondo la tabella proposta nel § 1.3 Parte Prima. Con il decorso del tempo, a Berzo questi suoni confluiscono nella *d* occlusiva dentale sonora prima di rientrare nel solco del dialetto della città come sibilante sonora *ś*. Il suono consonantico *ḏ* è noto anche con la denominazione di “*d* blesa”; si veda in proposito, di M. SIGISMONDI, *Qualche nota sul dialetto di Val Cavallina*, breve saggio introduttivo a un libro di poesie di A. RUDELLI, *La mia Valle. Quaderni*, Bergamo, 2013.

¹⁷ *Z* muta e *ž* sonora non fanno parte dell'alfabeto della parlata berzese a metà '900, al punto che i berzesi difficilmente riuscivano nell'intento di pronunciare questi suoni nelle scarse occasioni in cui parlavano in italiano, producendo di norma in sostituzione una *ś* sonora.

ghel (diglielo), *hich* (cinque), *hanch* (sangue). Per ottenere il suono gutturale a fine parola useremo sempre (e solo) la scrittura *-ch* (non quindi *-gh*), seguendo Sanga che sul punto diverge dalle grammatiche di Mora, Zanetti e Signorelli¹⁸;

- il suono di *c* palatale in fine di parola viene reso con la scrittura *-cc* che assorbe, talmente risulta marcata, anche la palatale *gg*; es: *récc* (ritto), *gacc* (gatti), *hcècc* (ragazzi, figli), *corégg*¹⁹, letto *corècc-* (correggere);
 - diversamente dai dizionari e dall'uso oggi invalso (per imitazione della grafia italiana) di scrivere con *b, d, v, gh* le consonanti finali di parole (es.: *gòb, crèd, möv, lagh*) la cui pronuncia è, rispettivamente, *gop, crèt, möf, lach* (gobbo, credere, muovere, lago) in questo lavoro la scrittura verrà allineata alla pronuncia;
 - la ricorrenza di consonanti doppie nel dialetto bergamasco è molto limitata; quando ricorrono [p. es. prima del dittongo *-ia*: *nebbia* (nebbia), *rabbia* (rabbia), *hömmia* (scimmia) ecc.] vengono indicate come in italiano mediante il raddoppio della consonante semplice.
 - La parlata berzese mostra alternanze fonetiche le quali rendono a volte complessa l'analisi del sistema delle consonanti. Sono state rilevate le seguenti alternanze:
 - *b/v* p. es. nei termini *bólp/vólp* (volpe), *bèhpa/vèhpa* (vespa), *bià/vià* (via, strada);
 - *f/h* p. es. nei termini *cròf/cròh* (corvo), *ciaf/ciah* (chiave) e nelle seconde persone plurali di alcuni tempi verbali (in merito si veda il § 2.1 Parte Prima);
 - *s/h* nei termini dove la pronuncia dell'aspirazione risulta difficoltosa (es. *panha/pansa, nhèma/nsèma*);
 - *d/đ*, l'alternanza più difficilmente analizzabile perché la *đ* non è realizzata da un suono unico ma da suoni distinti quali il *th* inglese di *thing*, il *dh* inglese di *that*, fino al *θ* greco di *Athina*;
 - *gli/l* p. es. nei termini *gliura/alùra* (allora), *glià/là* (là).
- Si verifica frequentemente che la stessa persona alterni l'una all'altra pronuncia nello stesso orizzonte di tempo.
- Vengono trascritte con la nasale alveolare *n* le nasali labiodentali *ɱ* (es: *imvèren* → *invèren* (inverno) e le nasali velari (es: *fəŋch* → *fanch* (fango)).
 - Il pronome soggetto secondario maschile di 3a persona verrà scritto nella forma *'l* (come nella grammatica del Sanga e altri) e non nella forma *l'* (come nelle grammatiche di Zanetti, Mora e Signorelli); es.: *a 'l vé, a 'l cór, a 'l è ndacc* (viene, corre, è andato) e non *a l' vé, a l' cór, a l' è ndacc*.

Segnalo infine che un certo numero di termini e di espressioni assumono pronunce/forme alternate senza una regola apparente; es:

- *ivià/ivvià/ibià/ibbià* (via);
- *per piahér/impiaher/mpiaher* (per piacere);
- *quando/quando che* (quando);
- *che/ca* (che).

Nelle esemplificazioni in cui ricorrano questi ultimi termini non adotterò sempre la stessa trascrizione ma di volta in volta sceglierò quella che soggettivamente mi parrà più adatta al ritmo della frase in cui compare.

¹⁸ SANGA, 1987; MORA, 1966; ZANETTI, 2004; SIGNORELLI, 2005.

¹⁹ Forma peraltro pochissimo udita a Berzo dove si preferisce *coregi* o *corèh*.

Introduzione

Sommario

L'oggetto principale di questo lavoro è la descrizione di alcuni aspetti della parlata di Berzo San Fermo, paese della Valle Cavallina in provincia di Bergamo.

Perché di “alcuni aspetti” e non della “parlata” in quanto tale? Perché il mio interesse è quello di evidenziare differenze e non quello di comporre una grammatica o un dizionario in cui prevarrebbero tratti comuni con le parlate confrontate.

Il prezzo da pagare è quello del carattere un po' composito di questo lavoro nato anche per cercare di fondere, oltre che di approfondire, precedenti studi autonomi.

La Parte Prima mira a evidenziare un triplice ordine di differenze:

- a) fra la parlata di Berzo e il dialetto bergamasco che ritengo identificato a pieno titolo nel dialetto parlato a Bergamo e dintorni; questo dialetto è dotato di grammatiche e dizionari che tendono a definirne un assetto normativo; lo chiamerò talvolta “bergasco standard”
- b) fra la parlata di Berzo intorno alla metà del '900 e la parlata di Berzo a noi contemporanea; questo ordine di differenze non verrà studiato analiticamente perché i cambiamenti intervenuti nella parlata di Berzo la avvicinano al dialetto di Bergamo la cui descrizione e il cui dizionario sono ben noti e stabilizzati;
- c) fra la parlata di Berzo e la parlata di altre tre comunità della Valle Cavallina- (Monasterolo del Castello, Valmaggiora – Comune di Endine Gaiano – e Trate – Comune di Gaverina Terme) che sono state oggetto di indagini linguistiche ben strutturate nel corso del '900.

L'ipotesi allo studio era che in un'area geografica ritenuta ben omogenea dal punto di vista della parlata dialettale, vi fossero invece significative differenze.

Mentre nella Parte Prima i confronti sono per lo più sincronici, la parte seconda aggiunge anche confronti diacronici, limitatamente tuttavia a Berzo e Monasterolo. Questo confronto è stato reso possibile dal fatto che l'indagine AIS (Atlante Italo Svizzero) svolta a Monasterolo nel 1920, è stata ripetuta pari pari un secolo dopo sotto la denominazione di AISr (Atlante Italo Svizzero *reloaded*) allo scopo di rilevare i cambiamenti intervenuti nella parlata stessa.

La Parte Terza mira a descrivere come la lingua italiana parlata a Berzo (che d'ora in poi identificherò anche con l'acronimo LIPB) sia prevalentemente un travestimento di lessico italiano con forme sintattiche, talvolta anche morfologiche, della parlata dialettale. Questo esito tuttavia nel corso del tempo tende ad attenuarsi; se ne vedranno ragioni e circostanze.

Nello svolgimento dello studio oggetto della Parte Terza è emerso un uso molto intenso di una particolare categoria di verbi: i verbi sintagmatici¹, frequentissimi nella parlata berzese, un poco di meno ma comunque frequenti anche nel dialetto bergamasco.

¹ Categoria di verbi altrimenti noti anche col nome di verbi frasali, verbi composti, verbi analitici.

La carenza di specifici studi su tali verbi nella letteratura sul dialetto bergamasco a me nota², mi ha spinto a osare un approccio al tema. Il risultato è presentato nella Parte Quarta, suddivisa in due sezioni; la prima è dedicata alla nozione di verbo sintagmatico (VS), all'indicazione delle fonti dei VS in bergamasco, ai confronti, anche diacronici, con il sistema dei VS dell'italiano, alla polisemia dei VS, all'elaborazione quantitativa e qualitativa del *corpus* raccolto. La seconda contiene un *corpus* di VS del dialetto bergamasco, numeroso ma tutt'altro che esaustivo, costruito per servire, attraverso l'uso di sistematica esemplificazione, anche come evidenza della varietà di italiano locale parlato a Berzo (ILPB).

Chiudono il volume due appendici: la prima dedicata a *Il latino di chi non lo sa*³, che avrei potuto altrimenti intitolare *Come estrarre significato da una lingua che non si conosce*, perché questo è quanto avveniva negli eventi liturgici allora celebrati per l'appunto in latino. Peraltro il latino chiesastico ha infiltrato abbondantemente sia l'italiano che il dialetto di esclamazioni, intercalari, proverbi, massime, similitudini. Il mio quindi non è solo un dovuto atto di affettuosa pietà nei confronti di un mondo linguistico (ed emotivo) ormai perduto, ma è ricerca di quanto di quell'eredità è sopravvissuto nel presente.

La seconda, invece, dedicata alla ricostruzione dell'origine e alla trasmutazione di significato del termine *pòta*, termine consueto nel dialetto bergamasco, consuetissimo nella parlata berzese (credo che sia il termine in assoluto più udito a Berzo nelle normali conversazioni) dove assume moltissimi significati, ulteriormente moltiplicati quando la parola viene arricchita di gesti ed espressioni del viso e pronunciata in toni diversi.

Generalità

La Valle Cavallina è una valle prealpina situata a est di Bergamo.

È percorsa dal fiume Cherio che nasce dal lago di Endine, l'elemento geografico più distintivo della zona, situato nella parte settentrionale.

La vallata si apre alle spalle di Trescore Balneario e termina al valico di Piangaiano; è percorsa dalla strada statale 42 del Tonale, che da Piangaiano prosegue per Lovero e la Valle Camonica.

L'orografia è caratterizzata da colline nella parte inferiore, da monti che superano i mille metri nella parte centrale e superiore.

La Valle confina a nord-ovest con la Valle Seriana, con la parte centrale della quale la collegano due passi, e a est con la Valle Calepio.

Dal punto di vista storico la valle vanta un passato antico e significativo; risulta abitata fin dall'epoca romana (tombe romane sono state portate alla luce a Casazza). L'alto medioevo vide l'affermazione del potere religioso. Il monastero di San Paolo d'Argon, fondato dai monaci benedettini nell'XI secolo, divenne un polo spirituale, economico e culturale di grande importanza.

La strada che percorreva la valle era un'importante via commerciale e militare.

² L'unico studio a me noto è il seguente del prof. G. BERNINI, *Per una definizione di verbi sintagmatici: la prospettiva dialettale*, in M. CINI (a cura di) *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali*, Francoforte sul Meno, Peter Lang edit., 2008, pp. 141-157.

³ Sottotitolo del libro di G.L. BECCARIA, *Sicuterat, il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti ed., 2017.

Nel tardo medio evo fu teatro di intense lotte fra Guelfi e Ghibellini e vide il passaggio di milizie mercenarie; testimonianza di questo periodo sono i numerosi castelli e fortezze sparsi nella valle (ad es. Bianzano, Monasterolo del Castello, Luzzana).

Con l'annessione al territorio della Serenissima Repubblica di Venezia nel 1428, la valle godette di un lungo periodo di stabilità.

L'economia della Valle Cavallina è sempre stata caratterizzata fino alla metà del '900 da un'agricoltura di sussistenza e da limitate attività artigianali, tessili, di lavorazione dei metalli ed estrattive.

L'ultimo scorcio dell'800 e la prima metà del '900 hanno visto un importante flusso di emigrazione verso l'estero, soprattutto verso le Americhe.

Dopo l'ultima guerra la ricerca di benessere spinse molti a lasciare l'agricoltura e a cercare lavoro sia all'estero (Svizzera e Americhe soprattutto) sia nelle grandi fabbriche dell'area di Milano e nel polo siderurgico di Lovere, mentre una quota crescente di persone trovava lavoro nella piccola industria che si sviluppava, seppur in maniera asfittica, anche in valle.

Nel frattempo all'aumentato benessere dava contributo anche il turismo sia di villeggiatura che di transito.

La valle e le comunità al suo interno si aprivano, moltiplicando i contatti e le interazioni a ogni livello; un contributo in questa direzione proveniva anche dalla mobilità derivante dall'obbligo scolastico portato a 14 anni e dall'aumento dell'istruzione superiore.

BERZO SAN FERMO è un comune della Valle Cavallina situato su un piccolo altipiano alla sinistra orografica del fiume Cherio.

Alla metà del secolo scorso era costituito da due nuclei abitativi principali: l'uno, Cantonsopra (*Cantussura*), alle pendici del monte Fossana (*Fohàna*), l'altro, Cantonsotto (*Cantossóta*), a sud, ai bordi della gola dove scorre il torrente Tinazzo (*Tinàh*)⁴ che raccoglie la maggior parte delle acque dei monti che circondano l'altipiano; vi si aggiungevano pugn di case sparse in ogni direzione: Quaglia (*Quàia*) a sud, Bescasolo (*Behcàdol*) e Pugna (*Pöгна*) a nord-est, Santo Stefano (*Hant Ihtéfen*) a nord.

Oggi pressoché tutto l'altipiano è urbanizzato senza soluzione di continuità e i nuclei originari si distinguono solo per le caratteristiche abitative delle costruzioni più vecchie (case addossate senza spazi intermedi o con spazi aperti limitati).

Aspetti sociolinguistici dei parlari di Berzo⁵

Anche se è banale osservare che i fenomeni linguistici si manifestano diversamente a seconda dell'età, della classe sociale, del sesso, del livello scolastico, è tuttavia utile delineare, anche solo sommariamente, gli esiti principali di come queste variabili hanno operato; e

⁴ *Tinàh* in effetti è il nome che il torrente assume solo dal punto in cui si inabissa nella Valle del Paradiso (*àl del Paradih*); nel suo tratto più a monte si chiama semplicemente *àl* (valle) alimentata dalla *àl di Ruch* e dalla *àl de Romađu*. La valle del Paradiso si apre proprio sotto la Chiesa parrocchiale: un interessante rovesciamento della geografia dantesca quella di un Paradiso che occupa un abisso. Non è l'unico paradosso della geografia berzese; a poca distanza dalla valle del Paradiso si trova un appezzamento boscoso chiamato *Dedèrt* (Deserto), mentre lo spazio fra i due luoghi è occupato dal Monte Villa, altura che emerge una manciata di metri dall'altipiano di Berzo.

⁵ Per la redazione di questo paragrafo ho attinto molto da G. BONFADINI, *Il dialetto della Val Cavallina e zone adiacenti* in G. SANGA (a cura di), *Lingua e dialetti...*, cit, pagg. 321-324.

poiché l'universo dei parlanti berzesi alla metà del '900 è radicalmente diverso da quello odierno, è di sicuro interesse operare anche confronti diacronici, sia sull'universo dei parlanti sia sulle caratteristiche dei parlari.

Osservo subito che a metà '900 Berzo si trova, in termini sociolinguistici, in una situazione di bilinguismo con diglossia⁶; si tratta beninteso di bilinguismo non bilanciato, poiché la virtuale totalità della popolazione di Berzo in quel periodo ha una capacità quasi solo passiva (o ricettiva) nell'uso della lingua italiana; mentre la capacità attiva appartiene pressoché integralmente alla varietà locale del dialetto bergamasco.

Ben diverso lo sbilanciamento che si rileva al presente; per comprenderlo è necessario fare riferimento alle trasformazioni socio-economiche e socio-culturali verificatesi dalla metà del '900 in poi e che riassumo nei seguenti tratti:

- trasformazioni socio-economiche:
 - abbandono del lavoro agricolo, con ripresa dell'emigrazione, seppur limitata rispetto a inizio secolo;
 - pendolarismo, stagionale e poi settimanale verso la Svizzera, quotidiano verso le fabbriche della cintura milanese;
 - lavoro nella piccola industria, sviluppatasi anche in Valle;
 - sviluppo, per quanto limitato del turismo di villeggiatura (si tratta a ogni buon conto di turismo povero);
 - immigrazione; il paese, che nel 1980 era ancora sotto i 1000 abitanti, ne conta al presente ben oltre 1400; la crescita è dovuta all'arrivo di extracomunitari ma anche da immigrazione interna oltre che da un tasso di natalità superiore alla media nazionale;
- trasformazioni socio-culturali
 - diffusione della televisione;
 - aumento del tasso di scolarizzazione dopo l'istituzione della scuola media dell'obbligo con conseguente incremento della frequenza di scuole superiori e università;
 - diffusione dell'italiano come lingua madre⁷;
- trasformazioni tecnologiche
 - diffusione sempre più capillare della telefonia cellulare *smart*, dei computer e delle applicazioni informatiche in tutti gli ambiti della vita individuale e sociale.

L'interazione di tutti questi fattori, aggiunta al fatto che oltre tre quarti dell'attuale popolazione è cresciuta con l'italiano come prima lingua, ha avuto profonde conseguenze sui parlari di Berzo in particolare sul dialetto che da un lato non è più prevalente nella comunicazione verbale, dall'altro si è consistentemente avvicinato al modello cittadino, mentre anche il suo dizionario mutava profondamente con l'abbandono di intere sezioni (per esempio il lessico agricolo) e l'entrata massiccia di nuovi termini dall'italiano, talvolta "bergamaschizzati", talvolta adottati integralmente.

⁶ Il bilinguismo si riferisce alla capacità di una comunità o di una persona di usare due lingue sullo stesso piano con pari prestigio e funzioni. La diglossia invece descrive una situazione in cui due varietà linguistiche convivono ma hanno ruoli distinti e gerarchici con una lingua usata solo in contesti formali ("alto") e l'altra in quelli informali e quotidiani ("basso").

⁷ Il fenomeno a Berzo ha avuto impulso fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70; nel volgere di pochi anni le giovani madri, seguite dai giovani padri e, in modo più incerto, da nonne e nonni hanno praticato la lingua italiana come lingua esclusiva o principale nella crescita e nell'educazione dei propri figli (e nipoti).

Partendo da una comunità linguisticamente caratterizzata da un dialetto in grado di coprire pressoché tutti i bisogni di comunicazione della sua epoca, i fenomeni socio-economico-culturali sopra tracciati di una comunità profondamente rinnovata nella sua composizione hanno avuto esiti stratificati per classi di età, strati sociali, sesso, scolarità.

È questo il quadro delle cui vicende ed evoluzioni linguistiche mi occuperò nelle pagine seguenti.

Avvertenze

Quando verranno proposti nel seguito confronti di termini, pronunce, norme... ecc. si farà uso delle seguenti sigle:

- BG = Bergamo
- BZ = Berzo S. Fermo
- MO = Monasterolo del Castello
- VM = Valmaggior di Endine
- TR = Trate di Gaverina

Allo scopo di evitare fraintendimenti, è essenziale tenere sempre presente che nello sviluppo di questo studio viene di norma usato il tempo presente per descrivere la parlata corrente a Berzo tre quarti di secolo fa; quando si faranno confronti col tempo corrente ne verrà fatto esplicito accenno.

Parte Prima

LA PARLATA DI BERZO SAN FERMO
INTORNO ALLA METÀ DEL '900

*Indagine sulle differenze rispetto al dialetto bergamasco urbano
e alle parlate di altre comunità della Val Cavallina*

Introduzione

È ben documentato e noto che il dialetto bergamasco presenta differenze, anche significative, a seconda delle zone della provincia; le differenze sono più marcate e più percepibili nella fonetica e nella fonologia, ma anche morfologia e sintassi presentano realizzazioni diverse da zona a zona. Il lessico poi sembra essere caratterizzato dal fatto che ogni comunità possiede, accanto al dizionario comune a tutto il dialetto, nuclei più o meno numerosi di termini, noti e utilizzati nella comunità stessa, ma ignoti, e comunque non utilizzati, in comunità anche geograficamente confinanti.

Gli studi sul dialetto bergamasco effettuati nella seconda metà del 19° e nel 20° secolo identificano almeno le seguenti zone:

- Bergamo e comuni della cintura, dove si parla il dialetto bergamasco “classico”;
- la media Valle Seriana con Gandino;
- la Valle di Scalve;
- la Valle Calepio con la costa occidentale del lago d’Iseo e la pianura nord-orientale;
- la Valle Brembana, con esclusione della sua parte bassa;
- la Valle Imagna;
- la Valle S. Martino e l’Isola;
- La Valle Cavallina con la bassa Valle Seriana e la bassa Valle Brembana.

Ulteriori zone sono identificabili nella pianura, con caratteristiche tuttavia scarsamente differenziali rispetto al dialetto urbano.

In Valle Cavallina sono stati effettuati nel secolo scorso studi specifici sulle parlate delle seguenti comunità:

- Monasterolo del Castello: il materiale è stato raccolto da Paul Scheuermeier nel 1920 per *l’Atlante Linguistico Italo-Svizzero* (AIS), progetto concepito e guidato a Berna da Karl Jaberg e Jakob Jud²; nel secondo decennio del secolo presente lo stesso questionario usato nel 1920 è stato riutilizzato dall’equipe del Prof. Michele Loporcaro, dell’Università di Zurigo, per verificare i mutamenti della parlata di Monasterolo, intervenuti nel corso del secolo precedente.³
- Spinone al Lago: materiale raccolto da Ugo Pellis nel 1937⁴ per *l’Atlante Linguistico Italiano* (ALI);

¹ Si tratta di quel dialetto che dispone di grammatiche e dizionari e che viene utilizzato anche per gli esercizi letterari (quasi unicamente poesia e teatro).

² Tutto il materiale dell’indagine è consultabile on line sul sito navigais-web.pd.istc.cnr.it. Monasterolo del Castello corrisponde al n. 247 della mappa. L’intero materiale consta di 1705 carte sulle quali, per ognuno degli oltre 400 punti geografici d’Italia nei quali è stata realizzata la ricerca, viene trascritta la dizione locale di termini con rispettive flessioni, di espressioni, sintagmi, declinazioni di verbi.

³ I risultati di questa seconda indagine (il cui progetto va sotto il nome di AISr) sono disponibili sul sito ais-reloaded.uzh.ch. Poiché ai confronti fra le parlate di Berzo e di Monasterolo verrà dedicata la Parte Seconda di questo libro, mi riservo di fornire in quel lavoro tutti i dettagli d’interesse.

⁴ Non sono stato in grado di prendere visione direttamente del contenuto di quest’opera, peraltro ancora in corso di pubblicazione; ne utilizzerò tuttavia alcune informazioni tratte dall’opera curata da G. SANGA, *Lingua e dialetto di Bergamo e delle Valli*, Bergamo, 1987, 3 voll.

- Valmaggior (Comune di Endine Gaiano); materiale raccolto da Primo Zambetti e pubblicato nel 1952⁵;
- Trate di Gaverina: materiale raccolto da Dionys Hunziker e contenuto nella sua tesi di laurea inedita (1978)⁶;
- lo studio di gran lunga più approfondito e completo sul dialetto della Valle Cavallina è quello di Giovanni Bonfadini, parte dell'opera già citata curata da Glauco Sanga⁷. Nel corso delle sue ricerche il prof. Bonfadini ha raccolto materiale anche a Grono, a Gaverina e, per confronto con le precedenti indagini, a Monasterolo, a Spinone e a Endine (Valmaggior).

In tutte le indagini citate uno studioso/ricercatore identifica e intervista uno o più informatori (testimoni), raccogliendone le risposte e mettendole per iscritto, sulla base di un questionario predisposto oppure anche con interviste libere.

Diversa la metodologia da me seguita, perché scrivo ricoprendo in prima persona ambedue i ruoli, del ricercatore e dell'informante (anche se solo uno fra più informatori). La lingua madre di tutti gli informatori intervistati, chi scrive incluso, è la parlata di Berzo così come veniva realizzata negli anni '50 del '900 e come cercherò di realizzarla in questa parte e nelle altre che compaiono nel presente volume.

È necessario a questo punto esplicitare una caratteristica fondamentale di questo lavoro; i termini dei confronti che esso propone sono:

- da un lato, il dialetto urbano (che altrove denomiho anche come “classico” o “standard”), dotato di una norma scritta costituita da una grammatica del dialetto stesso, elaborata e sufficientemente stabilizzata da tempo in modo univoco; questo non esclude che i diversi testi delle grammatiche esistenti presentino anche qualche (minore) divergenza;
- dall'altro lato, delle prassi, non scritte, cui il parlante in genere si adegua, ma rispetto alle quali è più libero di ricorrere a varianti, importate da comunità diverse o create ed esercitate a proprio personale arbitrio.

Se, tuttavia, già esistono studi, anche autorevoli, sul dialetto della Valle Cavallina, quali sono le ragioni di uno studio specifico sulla parlata di Berzo, la cui comunità sembra a tutti gli effetti, non solo geograficamente, immersa nella stessa Valle Cavallina? e perché sulla parlata in uso intorno alla metà del secolo scorso? e con quale affidabilità a distanza di tre quarti di secolo?

Aspetti razionali ed emozionali si mescolano nella mia elaborazione di una risposta agli interrogativi precedenti;

- a) da un punto di vista razionale c'è la curiosità di capire come e quanto la parlata di Berzo in uso nella prima metà del secolo scorso, lingua madre ed esclusiva, come già detto, di chi scrive fino all'inizio delle scuole elementari, stia svanendo, sia per quan-

⁵ P. ZAMBETTI, *Die Mundart von Valmaggior in der Valle Cavallina (Bergamo)*, Berna, 1952. Figlio di genitori emigrati da Endine in Svizzera, Primo Zambetti studiò a Berna dove si laureò col prof. Karl Jaberg con una tesi che è poi stata pubblicata col titolo sopra riportato.

⁶ D. HUNZIKER, *Forme di vita e dialetto a Trate*; lo studente Dionys Hunziker ha raccolto il suo materiale a Trate, ospite di parenti; caso per certi aspetti simile a quello di Primo Zambetti. Ringrazio la cugina dell'autore per avermi consentito di prendere visione e di fare copia della tesi stessa.

⁷ G. BONFADINI, *Il dialetto della Valle Cavallina e zone adiacenti*, in G. SANGA (a cura di), *Lingua e dialetti...*, cit., pp. 317-395.

tità di parlanti sia per mutamenti a essa interni, parzialmente assorbita dalla parlata urbana e a essa in fase di omologazione. Quanto appena scritto dà ragione anche del perché questo studio venga esplicitamente impostato per rilevare specificità e distanze della parlata di Berzo rispetto a quella cittadina.

- b) da un punto di vista emozionale la mia memoria frequentemente mi riporta voci, visi e altre immagini della fanciullezza tanto vivide da risultare presenti; ebbene, il sonoro dei personaggi di questi miei film mentali ha l'inconfondibile timbro della parlata di Berzo, corrente intorno alla metà del secolo scorso. Rilevare e constatare quanto essa sia ormai evanescente è inevitabile ma non piacevole. Cerco quindi di mettere su carta, prima che sia troppo tardi, tutto quello che la memoria mia e di qualche amico testimone ancora mi consentono.

Nel processo di raccolta e studio delle informazioni si è realizzata la possibilità di vari confronti:

1. fra la parlata di Berzo e il dialetto urbano in primo luogo; poiché, come si vedrà, la prima varietà tende alla seconda, ho scelto di confrontare la varietà berzese da me appresa e praticata nella mia infanzia con il dialetto urbano standard.
2. La natura, la qualità e la quantità dei dati che l'AIS e l'AISr hanno messo a disposizione, mi hanno suggerito e hanno reso possibili confronti sia sincronici che diacronici fra la parlata di Berzo e quella di Monasterolo.
3. La disponibilità di materiale linguistico già elaborato e formalizzato riguardante la parlata di Valmaggiora, raccolto a metà del '900, e la parlata di Trate, raccolto negli anni '70 del '900, mi ha suggerito di allargare a queste due parlate, quando possibile, il confronto fra quella di Berzo e il dialetto urbano.

I risultati di questi confronti mostreranno parlate in movimento nel tempo e in uno spazio – lo spazio della Val Cavallina – nel quale la percezione generale riteneva e ritiene parlata una varietà di dialetto comune, senza apprezzabili differenze; mostreranno ancora che tutte le parlate considerate sono in avvicinamento al comune dialetto urbano di Bergamo (dialetto di *koiné*).

Sullo standard del dialetto bergamasco

Lo standard del dialetto bergamasco con cui viene confrontata la parlata di Berzo alla metà del XX secolo è quello codificato in varie opere concepite e pubblicate nella seconda metà del secolo passato e all'inizio del presente.

Fra le principali:

- *Note di grammatica del dialetto bergamasco* di Vittorio Mora⁸;
- *La grammatica bergamasca* di Umberto Zanetti⁹;
- *Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*¹⁰; in particolare gli studi seguenti:
 - di Glauco Sanga: *Fonetica storica del dialetto di Bergamo*;
 - di Glauco Sanga e Giuliano Bernini: *Fonologia del dialetto di Bergamo*;

⁸ Edizioni orobiche, Bergamo, 1966.

⁹ Edizioni Sestante, Bergamo, 2004.

¹⁰ Edita a cura di G. SANGA per l'editore Lubrina, Bergamo, 1987.

- di Giuliano Bernini: *Morfologia del dialetto di Bergamo*;
- di Giovanni Bonfadini: *Il dialetto della Val Cavallina e zone adiacenti*;
- *Dizionario Italiano Bergamasco e Dizionario Bergamasco Italiano*¹¹, di Carmelo Francia ed Emanuele Gamberini;
- *Il Silli... bario*¹² di Silverio Signorelli.

Opere sempre controllate e consultate, non foss'altro che per la fama e l'autorità del suo autore, sono quelle classiche di Antonio Tiraboschi:

- *Abbozzo di una grammatica bergamasco-italiana*¹³;
- *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*¹⁴.

Un'ulteriore osservazione a proposito dello standard è necessaria; sia Vittorio Mora che Umberto Zanetti scrivono la rispettiva grammatica sulla base della parlata della città di Bergamo, da me denominata la "parlata urbana", mentre i dizionari di Francia e Gamberini tendono a coprire il lessico di tutte le aree della provincia bergamasca senza tuttavia dare indicazioni delle diverse aree in cui vengono utilizzati i diversi termini con cui viene denominato un oggetto unico.

Anche la morfologia registra fra i vari autori qualche discrepanza di cui si darà conto nel corso dell'esposizione. Ciò determina qualche incertezza nell'identificazione dello standard con cui questo lavoro si confronta. Con l'aiuto tuttavia di letture di "classici" (mi riferisco a testi poetici e teatrali di autori bergamaschi otto-novecenteschi) nonché del dizionario del Tiraboschi, costruito sui "dialetti bergamaschi" e non sul dialetto della sola città, ritengo di aver limitato le incertezze in questione.

¹¹ Edizioni Grafital, Bergamo, 2001 e 2004.

¹² Edizioni Grafital, Torre Boldone, 2005.

¹³ Edizioni Imagna, a cura di V. MOIOLI, Bergamo, 2011.

¹⁴ Editori Fratelli Bolis, 1873.